

L'ANNIVERSARIO

“La piovra” in onda e la tv battezzò il racconto della mafia

Quarant'anni fa la prima puntata della fiction che segnò un'epoca. Era il 1984: due anni dopo i boss veri apparvero al maxiprocesso

di Andrea Meccia



Rai Uno, il marzo 1984, ore 20.30. Dopo il Tg, il primo canale della Radio televisione italiana presenta «un film in sei puntate». «Panorami siciliani profondi: un commissario venuto dal Nord indaga sulla morte di un collega, sulla figlia rapita, su una ragazza misteriosa e gatto-paradesca dedita alla droga, su fatti che non riesce a spiegare, su altri fatti che invece sa spiegarsi benissimo ma che non può provare». Così si legge sul Radiocorriere di quella settimana. Si tratta del primo episodio di uno sceneggiato che, ibridando generi differenti, conterà dieci edizioni.

Il pubblico italiano, nell'anno del trentennale del piccolo schermo, guarda «una storia esemplare di mafia» che segnerà per sempre l'immaginario nazionale e internazionale sulla rappresentazione del grande crimine e della Sicilia. La trama di quella prima stagione l'hanno scritta Nicola Badalucco, trapanese, Lucio Battistrada e Massimo De Rita. La sceneggiatura è del premio Oscar Ennio De Concini. Le musiche di Riz Ortolani, poi verranno quelle di Ennio Morricone.

La regia è del friulano Damiano Damiani, uno che Cosa nostra l'ha già saputa raccontare sul grande schermo. *Il giorno della civetta* (1968) è solo il suo titolo più famoso.



▲ Il set Luigi Perelli regista di sei "Piovre"

Stavolta però siamo in tv. E a vedere la luce attraverso il tubo catodico è *La piovra*.

Tanti padri per questo sceneggiato, dunque, ma anche un “padrino”, lo storico dirigente Rai Sergio Silva. E poi, a partire da *La piovra 3*, un uomo dietro la macchina da presa che firmerà ben sei edizioni, il regista Luigi Perelli che racconta: «Venivo dal cinema politico. Mi ero occupato di Sicilia negli anni '60, dopo la prima guerra di mafia, nel documentario *Feroce, dolce Palermo* con il regista Antonio Bertini. Nella mia carriera *La piovra* ha rappresentato non solo un grande successo personale ma una ulteriore crescita in termini politici».

La piovra segna dunque la trasposizione dal grande al piccolo scher-

mo del cinema di impegno civile che tanta fortuna aveva avuto nei decenni precedenti. Un evento tv sotto forma di melodramma sociale che si ripeterà nel tempo portando nelle case degli italiani l'ombra di un pachidermico mollusco armato di tentacoli. Un mostro evocante un totalitario senso di minaccia rappresentato dalla mafia. Questo e mille altre cose è stata *La piovra*, per lungo tempo lo sceneggiato italiano più famoso al mondo, esempio di glocalismo narrativo, capace di raccontare la presenza mafiosa nei contesti internazionali, illuminando i lati oscuri della finanza e della massoneria, i traffici di droga, armi e rifiuti tossici, la guerra - le guerre - prima della caduta del Muro di Berlino.

Per dirla con Milly Buonanno, l'11

Luigi Perelli regista di sei edizioni “Volevamo fare qualcosa di unico per la televisione italiana e di importante per il Paese”

marzo 1984 prendeva il via «la carriera politica di una fiction popolare», per la storia della Tv un prodotto che la sociologa definirà nei suoi studi «l'antidoto italiano a Dallas».

Dice ancora Perelli: «Abbiamo sempre dato attenzione al ritmo del racconto. In quell'epoca ci confrontavamo anche con il cinema hollywoodiano che veniva trasmesso nelle tv private. Volevamo fare qualcosa di nuovo e di unico nella tv italiana, con la convinzione di fare qualcosa di importante per il Paese. Dalla nostra parte, abbiamo avuto l'appoggio della Rai e di coproduzioni internazionali che ci hanno permesso di avere grandi attori e attrici stranieri».

Siamo in un'era in cui i palinsesti tv fanno incetta di *serial made in*

Usa, telenovela di matrice sudamericana e cartoon giapponesi. Siamo anche nell'epoca in cui è il piccolo schermo il luogo in cui accadono le cose.

Da quel momento, l'opinione pubblica ha simbolo unificante con cui rappresentare la mafia. Da un lato - dalla terza stagione per esattezza - il villain per definizione, Tano Cariddi, affidato al corpo e alla voce di Remo Girone, Tano ne *La piovra 10* dirà: «Non serve più fare la guerra allo Stato. Basta usare le leggi che ci sono e costringere i poteri centrali a farne delle nuove su misura per noi».

Dall'altro, l'eroe positivo in cui identificarsi: il commissario Cattani, interpretato da Michele Placido, «il modello televisivo dell'eroe antimafia di fine Novecento», secondo lo storico Marcello Ravveduto. Un personaggio con cui gli italiani familiarizzano da subito in quel 1984, anno dell'arresto di Buscetta, dell'omicidio Fava e della strage del Rapido 904. Due anni prima (13 settembre 1982) è stato introdotto l'articolo 416-bis nel codice penale. Neanche ventiquattro mesi e nel febbraio 1986 ha inizio il maxiprocesso a Cosa Nostra. Vedremo così i mafiosi, quelli veri, in tv, rispondere alle domande dei magistrati o discutere fra loro, come nello scontro Buscetta-Calò. La violenza stragista del '92-'93 era ancora lontana ma per raccontare la strategia mafiosa di allora si faceva strada l'urgenza di rin-

Il teatro

“Assassina”, Scaldati al Biondo diventa una “ghost story”

C'è un omino e una vecchina che vivono nella stessa casa senza conoscersi. Forse sono vivi, forse sono morti, chi lo sa, forse è tutto un sogno.

È un contesto tipicamente scaldatiano quello di “Assassina”, il testo del drammaturgo palermitano che va in scena domani alle 21 nella Sala Strehler del Teatro Biondo di Palermo, nell'adattamento e con la regia di Franco Maresco e Claudia Uzzo con la collaborazione di Umberto Cantone.

Protagonisti dello spettacolo coprodotto dal Teatro Biondo e dal

Teatro di Napoli, sono Melino Imparato, Gino Carista e Aurora Falcone; le scene e i costumi sono di Cesare Inzerillo e Nicola Sferruzza, le musiche di Salvatore Bonafede, le immagini video di Francesco Guttuso. Repliche fino al 22 marzo.

Maresco torna all'opera di Scaldati dopo aver realizzato per il Teatro Biondo *Lucio e Tre di coppie*. *Assassina* è uno dei testi più emblematici del drammaturgo palermitano, più volte portato in scena dallo stesso autore a partire dal 1985.

Al centro ci sono due figure buffe e fantasmatiche, una vec-



◀ La scena Falcone e Imparato

china (Imparato) e un omino (Carista), che vivono la loro miserabile quotidianità nello stesso buio tugurio in uno dei quartieri antichi di Palermo, senza mai incrociarsi e ignorando ognuno la presenza dell'altro. Hanno condotto per anni le stesse abitudini rimanendo sempre estranei, ma ora è il luogo stesso in cui hanno abitato ad animarsi esotericamente fino a suscitare il loro incontro ineluttabile e sorprendente.

Spiega Maresco: «Abbiamo dato a questa storia un carattere da *ghost story*, un tema molto caro a Franco a cui piacevano le case abitate dagli

spiriti. Sono personaggi che non sanno se sono vivi o sono morti come in “Lucio”. Abbiamo cercato di mantenere un equilibrio tra questa componente di comicità popolare che abbiamo accentuato con Carista mentre Melino è la componente più ortodossa, più scaldatiana. Franco aveva questa sapienza di prendere storie che ascoltava per strada: quella dei due vecchi che stanno nella stessa casa e non si conoscono è figlia di quella di un padre e un figlio che andavano a bere nella stessa taverna e non sapevano di abitare nella stessa casa perché se lo dimenticavano».



◀ **Il protagonista**
Michele Placido
interprete
del commissario Cattani
con Barbara De Rossi



◀ **Il regista**
Damiano Damiani
con Barbara De Rossi
sul set de "La piovra"

Lui preferiva dire "La piovra" e basta, senza aggiungere il numero 1: per Damiano Damiani quello che l'11 marzo di quarant'anni fa andò in onda mettendo sotto accusa i colletti bianchi siciliani era un film per la tv compiuto, senza seguito. Anche se poi, come lascia capire la figlia del regista, Sibilla Damiani, dopo sei o sette "stagioni", come diremmo oggi, ugualmente capaci di sbancare l'Auditel, un pizzico di rimpianto lo morsicò. «Io posso testimoniare la gioia e la tristezza che questa grande esperienza gli hanno portato. - dice la figlia - Partiamo dal rammarico: lui fu criticato perché abbandonò l'idea di continuare la serie, pensò che il personaggio aveva il suo inizio e la sua fine e quindi era giusto chiuderla lì, come se fosse stato un film per il cinema».

E a distanza di anni?
«Forse nel tempo pensò che avrebbe potuto proseguire. È una tristezza che s'è sempre portato dietro. Lui sosteneva che il personaggio era molto innovativo e ne era fiero: un personaggio non-eroe, era contento della sua parabola. La gioia, invece, dopo battaglie infinite in Rai per fare questo tipo di prodotto, è stato il

— “ —
Non gli piaceva l'idea della serialità per lui il personaggio aveva esaurito il suo percorso L'umanità di Cattani fu la scelta vincente
— ” —

grande successo. Lui sosteneva che la televisione non deve essere per forza intrattenimento ma anche racconto della società. E poi c'è il grande amore per la Sicilia: credo abbia fatto 7-8 film in Sicilia, lui e Danilo Dolci erano i due friulani innamorati della Sicilia nel bene e nel male. Della *Piovra* posso dire che è stata una grandissima avventura».

Quella "Piovra" suscitò subito

L'intervista

Sibilla Damiani

“Mio padre capì che avrebbe dovuto girare ancora”

di Mario Di Caro



▲ La figlia Sibilla Damiani

polemiche: suo padre fu amareggiato da quella sorta di dibattito in diretta tv al circolo Lauria dopo la messa in onda?
«Sicuramente fu una cosa tristissima, come quella di Berlusconi, anni dopo, quando disse che "La Piovra" infangava l'Italia. Fu terribile, quella sera a Palermo: lui elencò i morti per mafia, le vittime, i servitori dello Stato uccisi, e non c'erano risposte

a questo. Disse: "Sono io che racconto la realtà o è lo Stato che non riesce a dare risposte?". Mio padre fu uno dei primi a fare il cinema d'impegno civile, era abituato avendo già sfondato una barriera ma contro la *Piovra* ci fu una cordata».

Era il 1984, il maxiprocesso si sarebbe celebrato due anni più tardi dopo il "pentimento" di Buscetta: vedere in prima serata banchieri, avvocati e alta società siciliana dalla parte dei collusi fece un certo effetto...

«Confessione di un commissario di polizia a un procuratore della Repubblica» è del 1971: altro che visionario, già nel '71 fece questo film nel quale denunciava rapporti della magistratura con la mafia. Ha iniziato presto a parlare di collusioni, era uno studioso della Sicilia e tirò fuori già 53 anni fa queste problematiche. Con *Il giorno della civetta*, che era tratto da un libro di Sciascia, aveva raccontato i rapporti inquinati della politica: era uno che rispetto

alla mafia ha continuato nel tempo a portare avanti questa battaglia perché riteneva che in Sicilia c'era la massima espressione della collusione».

Fatto sta che il commissario Cattani bucò subito lo schermo.

«A mio padre non piaceva l'idea di trasformare *La piovra* in un prodotto seriale, una battaglia tra bene e male. Per lui quel personaggio aveva finito di raccontare se stesso. Sicuramente costruì un eroe diverso da quelli venuti fuori dopo: Cattani è un uomo, un essere umano che deve fare delle scelte, quelle che determinano una persona. Mettere questa umanità nel protagonista è stata la scelta vincente».

Ha già parlato dell'amore di suo padre per la Sicilia, dal "Giorno della civetta" a "Il sole buio", da "Un uomo in ginocchio" a "Pizza connection": possiamo considerarlo un siciliano adottivo, come lo era Rosi?

«Gli avrebbe fatto un piacere immenso sentire questo. Pensava molto bene della Sicilia, sarebbe stato felicissimo di essere considerato un siciliano adottivo. Diceva che siciliani non hanno mai fatto battaglie perché non sono un popolo aggressivo però hanno

— “ —
La polemica al circolo Lauria dopo la messa in onda? Fece l'elenco delle vittime di mafia e chiese se il problema era raccontarle
— ” —

vissuto tante dominazioni che nel loro dna hanno una capacità unica di capire la vita».

Di certo ha raccontato un pezzo di storia della Sicilia.

«Negli ultimi tempi voleva raccontare la storia dei Beati Paoli: aveva iniziato a scrivere perché gli interessava la nascita della mafia, gli antenati dei boss. Ma poi si ammalò».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

novare paradigmi e simbolismi.

La stagione dei "cadaveri eccellenti" nata negli anni '70 non accennava a terminare. Tra i morti per mano mafiosa c'è un commissario di polizia che la fotografa Letizia Battaglia aveva ritratto più volte. Si chiamava Boris Giuliano. Lo avevano freddato una mattina d'estate del 1979 in un bar di Palermo. La sua tragica vicenda è il nucleo su cui si sviluppa il *concept* de *La piovra* che vede il suo apogeo nella quarta stagione con la violentissima morte del commissario Cattani.

«Il lieto fine non era possibile per la sua parabola. - sostiene Perelli - Nell'immaginarne la morte pensai alla figura di Zapata nel film di Elia Kazan, quando viene crivellato di colpi. Volevamo celebrare un eroe, un eroico uomo delle istituzioni. In quegli anni tanti uomini dello Stato non erano più percepiti come difensori dell'ordine costituito e delle classi dominanti ma come uomini che combattevano il potere mafioso per una Sicilia aperta e democratica, per la gente, per l'avvenire. Non è un caso che, vediamo poi la giudice Silvia Conti (Patricia Millardet), che giura su quel cadavere di vendicarlo portando avanti la sua missione».

Era il 20 marzo 1989. Sintonizzati su Rai Uno, c'erano oltre 17 milioni di spettatori. Per vivere un dolore collettivo frutto di un'inestricabile dinamica realtà-funzione.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

Attori e cantanti insieme a Selinunte contro la mafia

di Marta Occhipinti

Un urlo in musica collettivo contro tutte le forme di criminalità. Al parco archeologico di Selinunte, il 25 maggio, torna per la seconda edizione "A nome loro. Musiche e voci per le vittime di mafia", una lunga maratona musicale che riunirà alcuni dei più importanti protagonisti della musica italiana, oltre a giornalisti, attivisti e familiari di vittime della mafia.

Tra gli artisti annunciati La Rappresentante di lista, Malika Ayane,

Donatella Rettore, Arisa, Daniele Silvestri e Paolo Fresu.

Prodotto dall'associazione "A nome loro" e realizzato con il contributo della Regione Siciliana e di Siae, Cgil, Cisl e Uil, Nuovo Imaie, Ebat Trapani, il patrocinio morale della Fondazione Falcone e Libera Sicilia, l'evento ha la direzione artistica di Sade Mangiaracina, è frutto dell'autore Paolo Biamonte e verrà presentato da Francesca Barra, Stefania Renda e Gino Castaldo.

La prima edizione del "concerto" ha totalizzato oltre mezzo milione di spettatori e 4mila persone



◀ **Il duo**
La Rappresentante di lista

al parco di Selinunte; quest'anno gli artisti già annunciati che si esibiranno nell'area antistante il tempio di Hera, si alterneranno sul palco insieme ad attori e attrici a testimonianza dell'impegno della musica e dell'arte nella lotta per la legalità.

Sul palco anche Gianluca Petrella, Bonnot, Raiz, Simona Molinari, Modena City Ramblers insieme al Coro Do Re Mi composto dai bambini della scuola "Giuseppe Di Matteo" di Castelvetrano, Mauro Ermanno Giovanardi dei La Crus, Cristiano Godano dei Marlene Kuntz, Shorty, Giuseppe Anastasi, Andrea

Satta dei Têtes de Bois, Franca Masu, Silvia Mezzanotte e Mario Lavezzi.

Sul palco, a portare la loro testimonianza di impegno e di memoria, saliranno inoltre attrici e attori come Dajana Roncione, Donatella Finocchiaro, Luigi Lo Cascio, Paolo Briguglia, Fabrizio Ferracane e I Sansoni. Insieme agli artisti, sono previsti gli interventi di rappresentanti di Addiopizzo, il giornalista Lirio Abbate e alcuni familiari di vittime di mafia come Salvatore e Emilia Catalano, Rosa Maria Vento, Fiina Valenti e Giovanni Montinaro.